

ex libris

lo specchio s'è inclinato
o s'è incrinato?

Marina Mariani

NEW-LETTI PER LA NEW-PENNICHIELLA

Maria Gallo

fetici

Nella classifica delle grandi creazioni umane, occupano un'ottima posizione le università americane. Perché i loro studi approfonditi, lungi dallo stabilire discriminatorie categorie più o meno degne d'attenzione, spaziano dall'alta filosofia al cosciotto alla brace, dalla fisica quantistica alla pennichella. L'ultima verità arrivata dall'Ovest pare infatti confermare la validità di quella vergognosa operazione che coinvolge migliaia di italiani. Gli studiosi dell'Università di Harvard hanno stabilito che questi sonnecchianti individui, durante le ore di penna pomeridiana, non riposano semplicemente le stanche membra ma migliorano anche le loro performance intellettive. Per la verità eravamo in molti, al di qua dell'Oceano, a pensare con invidia che i dormienti postprandiali fossero dei geni incompresi ma, da bravi provinciali, non osavamo esprimere questi semplici concetti, preferivamo piuttosto elaborare raffinate teorie sulla chaise-longue di destra e

il letto di sinistra, e viceversa. Ma quando sono comparsi i bassi lettini che non sono né chaise-longue né tappeti, né letti né divani, il mondo del riposo è cambiato, spiazzando contemporaneamente dormienti e veglianti: questi ultimi perché non sono ancora riusciti a trovargli un nome, gli altri perché, come l'asino di Buridano, rischiano di passare pomeriggi insonni, indecisi tra il vecchio divano e questi oggetti frettolosamente battezzati *daybed*. Una caratteristica li accomuna tutti: l'altezza. Chi sceglierà la penna *new-designed* si troverà infatti a sonnecchiare a pochi centimetri da terra perché, che abbiano una struttura rigida o siano realizzati esclusivamente con morbide imbottiture, questi *daybed* non amano l'altezza importante del letto, ma preferiscono fare concorrenza al tappeto che ci ha ospitato da piccoli, per giocare, piagnucolare, ronfare. Sono delle aree-relax da non celare nel chiuso di una camera da letto ma da mostrare, e condivide-



re, nel salotto di casa e persino in giardino. L'eco.bed103 di Eco&Co, per esempio, nonostante il raffinato rivestimento del materasso in cuoio e la struttura in massello di rovere, viene proposto anche per un uso all'aria aperta. Stessa destinazione per il Daydream di Roda. Realizzato in fibra sintetica intrecciata, questo angolo relax a 15 centimetri dal suolo, sfida l'arrivo di formiche e lucertole, proponendosi anche con accessori come schienali e baldachino. Per chi aspira a un distacco dalle cose terrene, se non fisico per lo meno metaforico, Giovanni Levanti ha disegnato Xito (per Campeggi), un materasso snodabile che piegandosi in due crea un comodo schienale. Ha un perimetro morbido e sinuoso e viene proposto anche con rivestimento argenteo. La sua luce metallica ricorda vagamente un'astronave, il luogo ideale per un sonnello galattico prima del risveglio che ci riporterà, inevitabilmente, tutti qui. Tra le braccia di Grande madre terra.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Stefano Pistolini

Nostalgia di Clinton. Prima e dopo di lui i B-52 su Baghdad con le insegne della famiglia Bush. E poi crisi, recessione, Torri Gemelle, incubo-terrorismo e l'interminabile elenco di nefandezze nazionali e planetarie. Annusata l'aria, progressisti e conservatori illuminati non nascondono più la loro voglia di President Bill, l'uomo della «terza via», colui che istillò l'amletico dubbio: aldilà delle definizioni «destra» e «sinistra», esistono nuove combinazioni da sperimentare? A ripensarci, l'impressione è quella di un largo respiro oggi venuto a mancare. Ma partiamo dalla notizia: esistono fondati indizi che l'uomo di Little Rock stia per stupire di nuovo il mondo. Due grandi network televisivi americani (la Nbc prima e poi, con più sostanza, la Cbs) hanno ammesso d'essere in trattative con l'ex-presidente nella veste di conduttore di talk show. Una notizia destinata a sconvolgere scenari ideologici e intere filosofie d'alleanza dei palinsesto televisivo (in scala ridotta pensate a un politico nostrano disceso dal suo ufficio e a un suo programma all'ora dell'aperitivo, con quotidiani faccia a faccia con altri uomini politici). Gli executive della rete americana hanno un paio di certezze: che nei primi giorni di programmazione il talk show di Bill infrangerebbe qualsiasi record d'ascolto. E che, di conseguenza, i prezzi degli spot che lo infarcirebbero andrebbero alle stelle. Ma, come detto, ci sono difficoltà da superare, al punto che l'ufficio-stampa di Clinton per ora si mette sul «no comment». Prima di tutto i quattrini: Clinton sottoscriverebbe solo un contratto garantito da 100 milioni di dollari per 2 anni di trasmissioni, cifra mai sfiorata da un debuttante, ma scavalcata dai grandi conduttori di talk show popolari, a partire da Oprah Winfrey che si autoproduce e in una sola stagione mette in tasca 125 milioni di dollari. Poi la questione scottante: il controllo sulle scelte.

In pratica: cosa metterebbe in scena Clinton nel suo show? Un menù di ospiti e tematiche a suo insindacabile giudizio avrebbe un ruolo destabilizzante nel panorama mediatico americano che, per quanto la par condicio da quelle parti abbia sembianze diverse, farebbe venire il mal di testa ai repubblicani, già alle prese col calo di popolarità di Bush Jr. Del resto è difficile che Clinton accetti di apparire nelle cucine delle famiglie americane senza provare a far loro intravedere le smarrite vie alla felicità, quelle che

I manager della rete americana prevedono che nei primi giorni di messa in onda infrangerebbero qualsiasi record d'ascolto

FLESSIBILITÀ

Un talk show per il Presidente

“ Il contratto dovrebbe prevedere un compenso di 100 milioni di dollari per due anni

“ E il leader dei democratici chiede completa libertà nella scelta degli ospiti e dei temi da trattare



lui sapeva trasformare in autostrade. E allora? Sarebbe ipotizzabile un talk show che diventi celebrazione del sogno perduto, con mezzo paese d'area conservatrice a rodersi il fegato, assistendo al clamoroso antefatto del ritorno in politica del presidente che rese prospera l'ultima America?

Fermiamo le macchine. L'entourage di Clinton per adesso nega ogni possibile ritorno in corsa di Bill per la presidenza 2004. Una sua vittoria farebbe storia e sconvolgerebbe la ciclicità della politica. Ma una sua sconfitta sarebbe lancinante per chi ha creduto in lui e soprattutto per Clinton stesso, che vedrebbe irrimediabilmente macchiato il suo pedigree di successi. Per quanto la possibilità esista, saranno gli eventi a dettarne la fattibilità, per come si configureranno gli States dei prossimi 8 mesi, sia nei plumbes scenari interni che in quelli turbolenti della politica estera.

Di fatto, per quanto l'iniezione di miliardi risolverebbe una volta per tutte le pendenze che gravano sul conto bancario di Clinton, va anche detto che la tv è una strada a senso unico. Proponendosi come conduttore di talk show (la stoffa ce l'ha, il carisma, la padronanza mediatica, i tempi drammaturgici, quelle tecniche affabulatorie che in lui hanno avuto non solo un brillante interprete, ma un innovatore), accasandosi tra un segnale orario e il meteo, non si torna indietro, tanto meno a un ruolo politico di portata assoluta, con tutta la solennità e l'esoterismo che richiede (ricordate *Quiz show*, il film di Robert Redford in cui i funzionari tv,

scoperti a imbrogliare, si giustificavano spiegando d'essere solo gente di televisione, poco più che guitti). In attesa che risolva il dilemma, approfittiamo dell'occasione per aggiornare il quadro del Clinton post-presidenza, sfatando i ritratti che lo rappresentavano malinconico e solitario, con-

trariato dall'accesa politica di Hillary, incapace d'accettare il precoce pensionamento e il ridimensionamento della propria figura pubblica. Sarà pur vero che uscire dai cancelli della Casa Bianca con la sensazione d'essere ancor giovane, pieno d'energie e stracarico di *know how* non dev'essere questione d'immediata soluzio-

Le mille risorse di Bill Clinton
Ora è in trattativa con la Cbs per condurre un programma televisivo

ne. Ma Clinton alla fine è riuscito a organizzare strategicamente un ritorno in scena destinato a giocare un ruolo-chiave nel quadro sociopolitico americano dell'immediato futuro (una lezione da studiare per alcuni nostri leader). Un anno fa Clinton ha aperto il suo nuovo ufficio e già quel gesto ha dato la misura del suo sapere quanto a comunicazione col grande pubblico. Non l'ha aperto, infatti, a Washington in uno di quegli incroci dove si concentrano lobby e

ditte di consulenza miliardaria. L'ha aperto a New York, cuore del mondo prima che della politica, e non su Park Avenue tra le majors finanziarie, ma nel cuore di Harlem, sulla storica 125esima, a due passi dal teatro Apollo, regno della soul music. Come dire: sono un uomo della strada e voglio tornare per la strada. Non sono un predestinato, incarno il paese delle mille opportunità. Una mossa da maestro. Cui è seguito l'allestimento di uno staff capace ricollocare degnamente la sua figura pubblica, allestendogli, prima di tutto, una nutrita agenda. Perché sarà pur vero che Clinton oggi deve accontentarsi di due agenti di scorta e che la sua macchina deve fermarsi ai semafori, ma il suo ruolo sullo scenario mondiale che conta è di là dal tramontare. Dopo aver scaldato i motori (e aver confortato una situazione economica che lo vedeva in rosso di 5 milioni di dollari relativi alle fatture legali del caso Lewinski) con importanti cicli di conferenze a pagamento presso

università e cenacoli di prestigio, Clinton ha cominciato a proporre al mondo le proprie nuove mansioni. Prima è spuntato il Clinton memorialista, imminente autore dell'autobiografia per antonomasia, quella che racconterà formidabili segreti epocali (contratto da 10 milioni di dollari). Poi è spuntato il Clinton testimonial della lotta all'Aids, incubo che durante la sua presidenza conobbe massima esposizione mediatica, e che oggi non è debellato, ma è confinato in mercati che fanno meno notizia. Poi l'ex numero 1 della Casa Bianca ha assunto una consistente posizione al tavolo del dibattito sulla globalizzazione, esponendosi in favore delle minoranze e contro l'intransigenza dei leader mondiali. Simon Blumenthal, personaggio-chiave del suo staff durante la seconda presidenza, ha di recente scritto che il G8 di Genova sarebbe stato un evento di segno diverso se al posto di Bush ad esso avesse partecipato Clinton, con la sua capacità d'influenzare gli altri statisti, a cominciare dall'amico Tony Blair: «Quel comune approccio autoritario sarebbe stato mitigato dalla sua presenza».

Cavalcando l'impatto psicologico della sua presenza pubblica, l'ex presidente ha cominciato a viaggiare per il mondo, alternando sapientemente i tavoli che contano e il suo vecchio *touch* verso la gente qualunque, i cittadini d'America e del pianeta che guardano a lui come una speranza di democrazia e progresso. Così, se all'indomani dell'11 settembre ha lasciato-chiave nel quadro sociopolitico americano dell'immediato futuro (una lezione da studiare per alcuni nostri leader). Un anno fa Clinton ha aperto il suo nuovo ufficio e già quel gesto ha dato la misura del suo sapere quanto a comunicazione col grande pubblico. Non l'ha aperto, infatti, a Washington in uno di quegli incroci dove si concentrano lobby e

Vogliamo provare a chiamarla «imminente presidenza parallela»? Forse è un eccesso di ottimismo, in tempi di governi-ombra che sono talmente ombra che non si vedono. Ma si comincia a percepire la sua presenza, alla luce di bisogni ancora caotici, d'insoddisfazioni e urgenze che hanno bisogno di leader che sappiano interpretarli. Clinton c'è ancora. Meglio così.

Intanto, viene annunciata come imminente l'uscita di una poderosa autobiografia, che promette lo svelamento di segreti epocali

FuoriLuogo

Venite alla mostra che non c'è

Flavia Matitti

Accade ormai sempre più spesso, nel mondo dell'arte, che i giornalisti vengano convocati per la conferenza stampa di presentazione di una mostra, ma la mostra ancora non c'è. Detto così, può sembrare assurdo, eppure è una prassi sempre più invalsa.

Tanto per fare qualche esempio, limitandoci alla città di Roma: la rassegna dedicata agli Espressionisti, allestita da ottobre negli spazi del Complesso del Vittoriano, è stata presentata in Campidoglio addirittura già in luglio, mentre l'antologica dedicata a Manzù, che aprirà a Palazzo Venezia il 28 novembre, viene presentata in questi giorni nella chiesa di Santa Marta. Neppure i luoghi, insomma, sono quelli della mostra.

In parte ciò si deve a una trovata pubblicitaria, un modo per cominciare a far parlare dell'evento e creare così attesa nel pubblico, ma per i giornalisti significa un'inutile e svilente rincorsa ad anticipare la notizia, un assoggettarsi alle regole del mercato che ormai, si sa, impone cinicamente le sue leggi anche in campo cul-

turale. Spesso, inoltre, è anche un modo per dribblare le critiche, giocando d'anticipo. Quando infatti la mostra apre, se ne è già talmente tanto parlato, che l'eventuale critica passa del tutto inosservata, perché l'attenzione è ormai altrove, rivolta all'esposizione successiva.

Eppure, solo in pochissimi casi appare davvero giustificato convocare la stampa in assenza della mostra, ed è quando si ha a che fare con grandi eventi come Documenta, che si tiene in Germania

ogni cinque anni, o la Biennale di Venezia. In questi casi, rari appunto, che richiedono una preparazione lunga e complessa, è giusto che i curatori tengano informata la stampa sullo stato dei lavori, illustrando anche più volte il progetto in corso d'opera. Ma altrimenti che senso ha?

Un caso diverso, ma nemmeno poi tanto, è quello della rassegna *Incontri*, che aprirà il 10 dicembre a Roma, ma che intanto è già stata presentata presso la

Galleria Borghese, dove è in corso di allestimento. Il progetto è affascinante, perché si basa sul dialogo che sette artisti contemporanei italiani hanno instaurato con altrettanti maestri del passato, le cui opere si conservano presso la Galleria. Ludovico Pratesi, curatore della mostra, ha illustrato con grande efficacia l'iniziativa, richiamando l'attenzione su analoghi esperimenti condotti con successo all'estero, come la recente esposizione *Encounters* organizzata alla National Gallery

di Londra. Le «coppie» sono dunque così assortite: Carla Accardi e Giovanni Bellini, Francesco Clemente e Raffaello, Enzo Cucchi e Rubens, Jannis Kounellis e Caravaggio, Luigi Ontani e Annibale Carracci, Mimmo Paladino e Antonello da Messina, Giulio Paolini e il Perugino. I nomi parlano da soli e sono già di per sé una garanzia di buona riuscita. Pratesi, infatti, è stato capace di mettere insieme alcuni tra i migliori rappresentanti dell'arte italiana contemporanea, tutti molto noti

anche all'estero. Fin qui, insomma, tutto bene.

Ma allora perché fare la conferenza stampa con tanto anticipo? Un tempo gli artisti erano gelosi del loro lavoro e non lo mostravano facilmente, finché non lo consideravano finito. A noi, invece, è stato permesso di vedere l'allestimento curato dall'architetto Franco Purini. Ovviamente, quello che abbiamo visto è il cantiere non il progetto realizzato e, a questo stadio, sembrava più simile al set di una trasmissione televisiva, piuttosto che ad uno spazio espositivo. Non dubitiamo che il risultato finale sarà ottimo, ma che senso ha questa continua corsa all'anticipazione che finisce per essere controproducente? Si rende davvero così un buon servizio alla mostra e a chi ci ha lavorato?

Se è vero che viviamo nell'era del virtuale, presto ci capiterà magari di ricevere per e-mail un progetto 3D della mostra, che potremo così recensire comodamente da casa. Peccato però per gli ottimi rinfreschi che in questo caso non ci verrebbero più offerti.